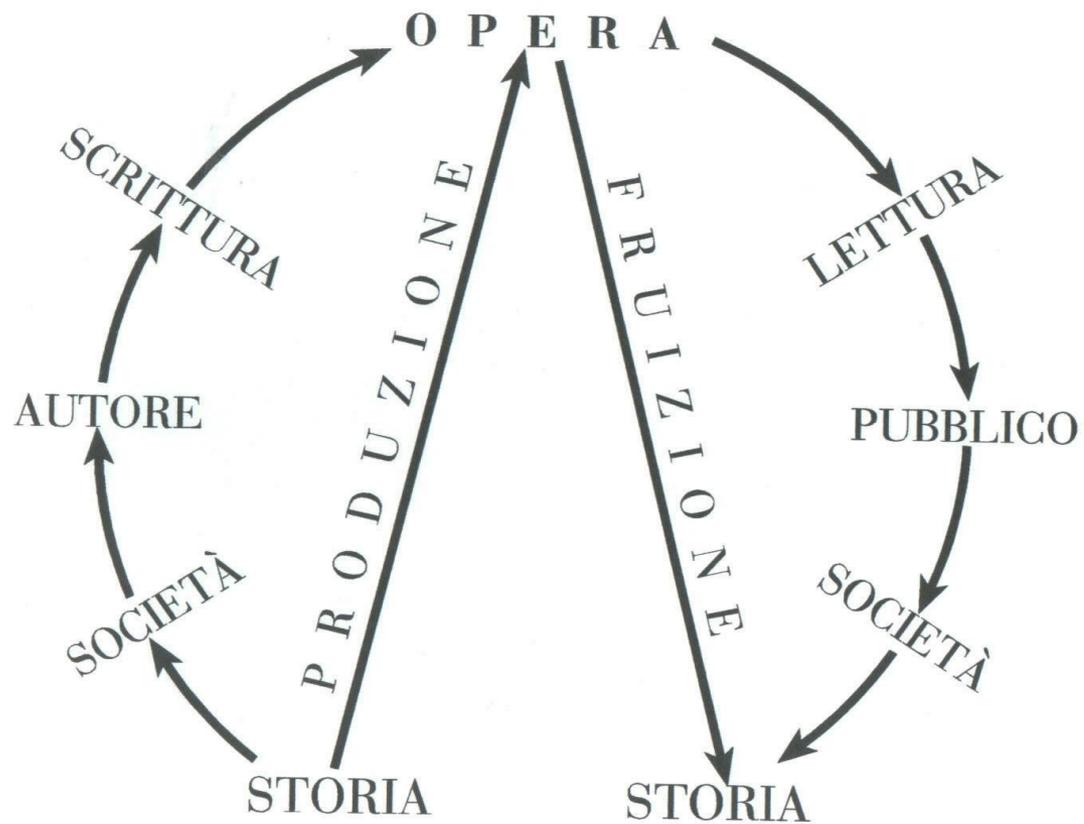


La critica sociologica e marxista

- Com'è possibile definire sociologicamente i contenuti di un'opera d'arte? Come si realizza, se si realizza, l'influenza di un gruppo o di un ceto sociale sulla creazione artistica? Quali strumenti usare per studiarla? È possibile parlare in termini sociologici del valore di un'opera d'arte? Che rapporto può esservi tra il successo e il valore di un'opera? Che relazione può esistere tra giudizio estetico e rilievi sociologici su una determinata opera? È legittimo legare sempre e comunque un'opera d'arte al contesto sociale nel quale nasce? Qual è allora il ruolo del "genio" artistico? Come i prodotti estetici arrivano ad influenzare i comportamenti sociali?

- Ipotesi di definizione:
- «la sociologia della letteratura è un insieme di discorsi relativi al rapporto tra letteratura e società».

- «I rapporti tra società e letteratura (e arte in generale) possono essere affrontati da due punti di vista, prendendo cioè la società come punto di partenza o come punto di arrivo, come elemento della *genesis* dell'opera d'arte o come sua destinazione» (C. Cases) . Da qui la proposta di distinguere la «critica sociologica», che parte «dalla società per spiegare l'autore e l'opera», dalla «sociologia della letteratura», che ne studia «il destino sociale», l'«azione sul pubblico»



- Una critica di ispirazione sociologica può contribuire a chiarire la natura e i caratteri di queste influenze e dunque può fornire un apporto sostanziale alla comprensione dell'opera. D'altro canto, l'opera, attraverso la lettura, viene fruita da un pubblico più o meno vasto (i "destinatari", sempre secondo la teoria della comunicazione) che altro non è se non una società storicamente definita: la sociologia letteraria può studiare questo fenomeno della ricezione e chiarirne meccanismi, modalità, distorsioni

- un lavoro critico di orientamento sociologico non apre necessariamente le porte alla formulazione di un giudizio estetico, di valore, sull'opera letteraria. Anzi, sembra escluderlo a priori. Accertare che un'opera d'arte esprime (o non esprime) determinati contenuti sociali, approfondire i modi in cui si realizza il rapporto tra arte e società, o, su un altro versante, rilevare quantitativamente e qualitativamente come viene recepita, quale influenza ha sulla cultura e sulla società, non implica in maniera automatica un riconoscimento o meno del suo valore.

- Sorvoliamo sulla preistoria del metodo; citiamo per dovere
- ***De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales***
(1800)
(tradotto in italiano nel 1803 con il titolo *Della letteratura considerata nei suoi rapporti con le istituzioni sociali*) di Anne Louise Germaine Necker (1766-1817), meglio nota come **Madame de Staël**

Ma non meno interessante è il volume del
“protomarxista” Giuseppe Pecchio (1785-
1835):

***Sino a qual punto le produzioni
scientifiche e letterarie seguano le leggi
economiche della produzione in
generale.***

- Hippolyte Taine (1828-1893) – in opere come *Essais de critique et d'histoire* (1858), *Histoire de la littérature anglaise* (1863), *Philosophie de l'art* (1865) – procede ad un'applicazione sistematica dei principi positivisti all'estetica. Le opere d'arte, così come tutte le produzioni morali dell'uomo, non costituiscono secondo Taine elementi autonomi e indipendenti, ma sono “segni” del periodo storico e della società in cui nascono: «l'arte non può essere dunque compresa se non la si pone in rapporto con l'ambiente spirituale e sociale in cui è stata prodotta»; inversamente, «la grandezza di un'opera d'arte sta proprio nella sua capacità di esprimere i caratteri essenziali del mondo in cui ha avuto origine».

- Un'opera letteraria esprime una cultura ed una società attraverso forme elementari di pensiero e di sentimento o dati psicologici primigeni. Questi elementi possono essere, secondo Taine, ulteriormente scomposti e ricondotti all'azione deterministica di tre fondamentali ordini di fattori: la **razza (race)**, l'**ambiente (milieu)**, il **momento (moment)**. L'uomo è insomma un prodotto di predisposizioni genetiche, di una struttura biologica ereditaria, di un ambiente fisico e sociale in cui vive, di un momento storico.

- L'influenza del pensiero di Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895) sulla sociologia della letteratura nel corso del Novecento è di notevole entità, al punto che si è potuto sostenere la tesi che non esista una sociologia della letteratura al di fuori della tradizione marxiana.

- Marx ed Engels non elaborano una trattazione sistematica e specifica delle questioni inerenti l'arte e la letteratura; inseriscono per lo più le loro osservazioni nel contesto globale di una teoria economico-politica dell'organizzazione sociale. Tuttavia, l'insieme di queste notazioni possiede un carattere organico, sufficiente a costituire un modello epistemologico e metodologico.

- In particolare il tema del rapporto arte/società viene coerentemente configurato all'interno del più vasto rapporto tra “**struttura**” – il complesso dei rapporti economico-materiali che contraddistingue una società – e “**sovrastruttura**” – le formazioni spirituali e ideali come l'arte, la religione, le leggi, ecc. Molto più del positivismo, insomma, il marxismo riesce ad inquadrare i fenomeni estetici in una visione onnicomprensiva della società.

- L'arte e la letteratura, secondo i due filosofi, non sono espressione della “natura eterna” degli uomini, né costituiscono una “categoria generale” dello spirito, ma scaturiscono dalle attività e dalle necessità di uomini concreti e reali:

- «la produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, – scrive Marx in *Per la critica dell'economia politica* – è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni e i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione diretta del loro comportamento materiale».

Alcuni temi e problemi:

- Meccanicismo del rapporto struttura/sovrastruttura
- L'arte e l'artista si fanno espressione delle classi e ideologie dominanti
- Svalutazione della letteratura che esula dai canoni del realismo
- Industrializzazione della cultura.

- «La produzione – scrive Marx nell'*Introduzione a Per la critica dell'economia politica* – fornisce non solo un materiale al bisogno, ma anche un bisogno al materiale. [...] L'oggetto artistico – e allo stesso modo qualsiasi altro prodotto – crea un pubblico sensibile all'arte e capace di godimento estetico. La produzione produce perciò non soltanto un oggetto per il soggetto, ma anche un soggetto per l'oggetto»

Diramazioni novecentesche della linea sociologico-marxiana

- dibattito estetico in URSS sulla scorta in particolare della riflessione di G. V. Plechanov e di F. Mehring;
- marxismo occidentale (fondamentale la figura e all'opera di Lukàcs);
- in Italia Gramsci, specialmente dagli anni cinquanta in poi;
- dibattito sull'arte e sulla cultura di massa elaborato dalla Scuola di Francoforte

- Gli interessi per l'arte e la letteratura in particolare non costituiscono per **Antonio Gramsci (1891-1937)** un settore autonomo del suo multiforme impegno sociale e ideologico; si connettono piuttosto alla sua concezione attivistica della politica e della cultura.
- «Gramsci critico e storico della letteratura non è uno studioso professionista o un letterato, un professore, un accademico, un filologo, un erudito, e nemmeno un “saggista” nel senso corrente della parola, sì invece, essenzialmente, un uomo politico, un rivoluzionario e anzi, più specificamente, un marxista e un comunista che fa della critica e della storia letteraria [...]; e le fa sempre (o quasi sempre) in funzione diretta dei suoi preminenti o esclusivi interessi politici e ideologici (e sociali)» (B. Maier)

- Tuttavia – in evidente disaccordo con una certa linea della critica marxista – l'attenzione al significato politico e sociale dei fatti letterari non induce nel pensiero gramsciano alcuna confusione con la valutazione estetica delle opere d'arte né una considerazione privilegiata per gli scrittori progressisti a detrimento di quelli conservatori e reazionari né tantomeno l'elaborazione di strategie coercitive per la creazione di una letteratura socialista

- due artisti – scrive in un celebre passo Gramsci – possono rappresentare (esprimere) lo stesso momento storico-sociale, ma uno può essere artista e l'altro un semplice untorello. Esaurire la questione limitandosi a descrivere ciò che i due rappresentano o esprimono socialmente, cioè riassumendo, più o meno bene le caratteristiche di un determinato momento storico-sociale, significa non sfiorare neppure il problema artistico

- Basi marxiane del pensiero critico di Gramsci:
- **la letteratura non genera letteratura**, ecc., cioè le ideologie non creano ideologie, le superstrutture non generano le superstrutture altro che come eredità di inerzia e di passività: esse sono generate, non per “partenogenesi” ma per l’intervento dell’elemento “maschile”, la storia, l’attività rivoluzionaria che crea il “nuovo uomo”, cioè nuovi rapporti sociali

- l'opera letteraria che sia artisticamente valida per Gramsci assomma almeno due dimensioni fondamentali: quella “**culturale**”, per cui esprime una data visione del mondo, elabora un contenuto sociale, politico, ecc., e quella propriamente **estetica** che concerne l'organamento nell'inscindibile nesso di forma e contenuto (influenza desanctisiana).

- Ne consegue che esiste una dicotomia tra **giudizio sociologico** e **giudizio estetico**: il primo può illuminare il significato di un'opera, a prescindere dal suo valore, per quanto riguarda la sua funzione culturale o l'influenza che essa ha avuto sulla società e il dibattito ideologico; il secondo ha invece come obiettivo esclusivo la definizione di un valore artistico.

- L'istanza sociologica della creazione letteraria è espressa con determinazione da Gramsci: nessuno scrittore scrive per se stesso perché l'attività del comporre presuppone sempre e comunque dei fruitori, un pubblico. La **letteratura**, di conseguenza, **è un fenomeno della comunicazione**, cioè un modo di rapportarsi e di dialogare tipico delle società umane, e come tale costituisce un fatto ideologico, culturale, civile che risponde ad una ben precisa funzione sociale.

- Grande attenzione è, per esempio, dedicata nei *Quaderni del carcere* al tema del ruolo sociale e culturale degli scrittori che Gramsci identifica nella categoria degli “**intellettuali**”: non a caso uno dei volumi tratti dallo zibaldone da lui redatto durante la prigionia reca il significativo titolo di *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*

- Gramsci conduce un'analisi impietosa dei mali dell'intellettualità italiana che ha sempre costituito una casta, un gruppo chiuso, indifferente agli interessi e alle condizioni del popolo-nazione; e come tale ha prodotto non una **letteratura nazionale-popolare**, ma elitaria, aulica, autoreferenziale, incomprensibile anche sul piano linguistico e destinata al circuito esclusivo dei letterati stessi o al limite dei loro mecenati (lo stesso discorso vale per il teatro che in Italia, con l'eccezione del melodramma, si è distinto per una tradizione aristocratica e classicistica).

- In Italia – scrive Gramsci in un passo noto per il suo vigore icastico – gli intellettuali sono lontani dal popolo, cioè dalla “nazione”, e sono invece legati ad una tradizione di casta, che non è stata mai rotta da un forte movimento politico popolare o nazionale dal basso: la tradizione è “libresca” e astratta, e l’intellettuale tipico moderno si sente più legato ad Annibal Caro o a Ippolito Pindemonte che a un contadino pugliese o siciliano

- La novità di Gramsci sta innanzitutto nel riconoscimento di un valore positivo alla **paraletteratura**; cosa che, se non può avvenire sul piano estetico, può invece legittimarsi sul piano culturale, ossia dell'incidenza sociale che essa ha. La critica, sostiene Gramsci, deve avere sempre un «aspetto positivo», nel senso che deve «mettere in rilievo nell'opera presa in esame, un valore positivo, che se non può essere artistico, può essere culturale».

- È importante, a questo proposito, sottolineare che in tal modo Gramsci allargava di molto i confini del letterario riconoscendo una patente culturale ad un universo fino ad allora sommerso.
- E questo mentre la critica italiana, dominata in maniera pressoché assoluta dal crocianesimo, conduceva, con criteri psicologici e stilistici, una serrata opera di ricerca della “poesia” e di distinzione di questa dalla “non poesia”, liquidando come inesistente la questione della letteratura popolare: secondo Croce la poesia popolare o è arte a tutti gli effetti – e allora non ha senso la specificazione “popolare” – o non lo è, e dunque non interessa allo studioso di poesia.

- Nei *Quaderni del carcere*, sia pure nel ristretto giro dei singoli frammenti, Gramsci fornisce non pochi esempi di applicazione alla storia letteraria dei principi che siamo venuti fin qui esponendo. Celebri sono le sue note su Dante, Petrarca, l'Umanesimo e il Rinascimento, Machiavelli, Foscolo, Manzoni, fino a D'Annunzio, Pascoli, Pirandello, che, come tessere di un mosaico, finiscono per comporre un quadro complessivo della letteratura italiana esaminata senza mai perdere di vista le connessioni con le questioni ideologiche, storiche, sociali di ciascuna epoca.